

Atenei. Iniezione di risorse per 150 milioni

Università, stretta quasi azzerata per i fondi del 2015

Le università evitano in extremis quasi tutto il taglio già in programma per il fondo di finanziamento ordinario 2015, grazie a un'aggiunta da 150 milioni di euro che andrà destinata alla quota «premiale», quella cioè distribuita in base alle performance ottenute da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica: una quota che già quest'anno supera gli 1,2 miliardi (il decreto è alla Corte dei conti per la registrazione) contro gli 800 milioni dell'anno scorso. In cambio, però, le università devono garantire risparmi per 32 milioni alla voce «acquisti» di beni e servizi (42 milioni sono chiesti agli enti di ricerca, a partire dal Cnr).

Viste le premesse, la bozza di legge di stabilità per il 2015 si rivela tutto sommato meno peggio del previsto per i rettori italiani, almeno dal punto di vista delle risorse complessive. La notizia peggiore arriva alla Seconda università di Napoli, che perde il finanziamento annuale (avviato nel 2005, 3,5 milioni nel 2014) per la «Scuola di formazione europea» Jean Monnet. Più incerte diventano anche le sorti dell'Iit di Genova, perché i suoi 5 milioni annui perdono la base legislativa e confluiscono nel fondo di finanziamento ordinario, da cui il ministero sceglierà se reindirizzarli lì o meno.

Sui numeri complessivi, insomma, il fondo ordinario «regge», mentre qualche incognita in più può essere sollevata sulla tenuta (anche politica) degli effetti sui singoli atenei. Per il finanziamento universitario è tempo di cambiamenti enormi: insieme alla quota premiale, a erodere la base di risorse assegnate sui parametri "storici" c'è il debutto dei costi standard per studente, che già nel 2014 dovrebbero pesare per quasi un miliardo di euro: per gli atenei meno brillanti nella ricerca e più disallineati

dagli standard di costo, quindi, si prospettano tempi difficili.

In bilico per le università ci sono anche una serie di norme che dovrebbero riaprire un po' di spazio per le assunzioni di ricercatori e docenti quasi bloccate negli ultimi anni da paletti molto stringenti sul turn over. Se le novità a cui ha lavorato il ministero dell'Istruzione saranno confermate nel testo definitivo della legge di stabilità, c'è innanzitutto la possibilità di reclutare liberamente ricercatori a tempo determinato (con contratti di durata triennale

NUOVI INGRESSI

Ancora in bilico le norme preparate dal ministero per ampliare gli spazi delle assunzioni nelle sedi «virtuose»

prorogabili per due anni) per tutti quegli atenei «virtuosi» che hanno le risorse per assumere e i conti a posto, a cominciare dal fatto che non superano la soglia dell'80% di costi complessivi destinati a pagare gli stipendi del personale.

Prevista anche la modifica dell'attuale vincolo che prevede l'assunzione di un ricercatore a tempo determinato di tipologia b) (con contratti triennali non rinnovabili) per ogni assunzione di docente ordinario. Infine si dovrebbero estendere anche alle università le norme della recente riforma Pa che prevedono dal 2014 il cumulo delle risorse destinate alle assunzioni per un arco temporale di tre anni. Norma che dovrebbe consentire agli atenei di utilizzare i «punti organico» accumulati a tre anni dalla loro assegnazione.

**Mar.B.
G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

